

# Che spettacolo quella spazzatura di ceramica

**MILANO** Nella rassegna «Nulla è come appare» gli artisti Bertozzi e Casoni offrono un loro personalissimo censimento del trash. Rifiuti organici e inorganici riprodotti con il più antico dei materiali plastici

di Renato Barilli

**T**ra le varie rivoluzioni cui ci ha abituato l'arte contemporanea, una delle non meno trascurabili ha riguardato i materiali plastici usati nella cosiddetta scultura. Si assiste a un tracollo dei mezzi per il passato più ricorrenti, come ad esempio il bronzo. Fino a qualche anno fa a Padova si celebrava una biennale del bronzo, poi abolita proprio perché così raro è divenuto il ricorso a questa fusione. Ma non è che il marmo, materia considerata nobile per eccellenza, oggi goda di miglior fortuna, varrà la pena di andare a vedere come se la cava appunto la Biennale di Carrara, che si sente in obbligo di tutelare il prestigio di questo materiale. Quali, le ragioni di una simile decadenza? Una volta si preferiva puntare alla so-



Bertozzi & Casoni: «Minimi avanzati», 2008 e, sopra, «Minimi avanzati», 2007

stanza, alla massa inerte, alla conformazione plastica di persone e cose, trascurandone l'epidermide, gli umori e cangiamenti di superficie, ritenuti troppo fragili e precari, perché valesse la pena di occuparsene. Si preferiva puntare sulla solidità garantita dai due materiali preferiti, bronzo e marmo, anche se tale preferenza implicava una rinuncia quasi completa al cromatismo. Caso mai, se si voleva fissare la pelle delle cose, a ciò doveva provvedere la virtuosità del pennello e della pittura. Ma l'arte contemporanea, in molti

suoi aspetti, ha ritenuto un sacro dovere dare prova di assoluta veridicità, al punto da togliere questo compito al pennello, sostituito dagli splendidi risultati del fotocolor, con i conseguenti sviluppi offerti dal cinema e dal video. In fondo, il proposito più sentito dall'arte d'oggi sarebbe di manipolare le cose stesse, secondo l'operazione del ready-made duchampiano, ma gli oggetti prelevati direttamente dalla realtà non si prestano ad essere conservati a lungo, da qui l'utilità di procedere a stampi di qualche specie, purché ca-



**Nulla è come appare**  
Milano  
Sale viscontee del Comune

A cura di Franco Bertoni  
Fino al 2 settembre  
Catalogo Allemandi

pacchi di tutelare la vivacità, la gaietta pelle di quanto ci circonda. A un tale compito provvedono largamente foto e video, ma anche certi materiali plastici partecipano all'impresa, purché non si tratti dei pesanti e neutralizzanti marmo e bronzo. Per esempio, c'è stato chi, come Piero Gilardi, ha fatto un uso magistrale dei materiali di sintesi, come il poliuretano, modellando con essi un doppio delle visioni di natura, prati e fiori e ortaggi. Ma accanto a questo mezzo «novissimo» entra in gioco anche il più antico dei materiali plastici, la ceramica, che da sempre ha compiuto il miracolo di conciliare il rispetto delle masse con la vivacità delle pelli, policrome, sgargianti, più vere del vero.

Questo lungo discorso introduttivo vuole mettere in pista col giusto rilievo due artisti sui cin-

quant'anni, Giampaolo Bertozzi (1957) e Stefano Casoni (1961), che da tempo lavorano in coppia offrendo stupefacenti imitazioni in ceramica, ma forse mai come oggi hanno raggiunto un vertice di perfezione quale è dimostrato da una loro rassegna nelle Sale Viscontee del Comune di Milano. La mostra è posta sotto un titolo ironico e ammiccante, *Nulla è come appare*. Forse, col che si dichiara il gioco sottile tra il vero e il massimo della finzione che proprio il mezzo ceramico consente, ma non si può dimenticare che anche altri materiali erano stati usati nei secoli allo stesso fine, si pensi per esempio alle cere anatomiche, o agli stessi musei delle cere sorti in tante città. Ma c'è una differenza di fondo, tra l'esercizio di nostri due e le varie precedenti comparse di cere e ceramiche, pur nel segno di una medesima pretesa di alta fedeltà. Quanto si scorge nei musei delle cere, è rivolto a temi importanti, si tratti dei nostri organi interni, o di personaggi famosi nella politica, nel crimine, nel gossip. Invece il duo Bertozzi & Casoni si dedica al riscatto di

ciò che è ignobile, scadente, da buttarsi nei bidoni della spazzatura, insomma, il loro è un censimento del trash, che si ammucchia nei residui dei pasti in tavola, o nelle cartacce da smaltire, o in ogni altra minuta occasione marginale. Eppure, quali tesori di godibilità per gli occhi, magari pronti a solleticare il gusto e l'olfatto, si levano da quelle pile di patti ancora unti di sughi, o sormontati da cumuli di posate in bilico tra il lucore dei metalli e le tracce di sporcizia di cui risultano cospicue. E quale spettacolo di sorprendente fragilità presentano i gusci di uova, o le chele dei crostacei sminuzzate per carpime la polpa interna, e quale sozza visione i resti di galline squartate. I nostri due modellatori di questo museo delle cere applicato al trash quotidiano dirigono equamente la loro attenzione sia ai reperti del mondo organico, cioè agli avanzati di cibo, sia ai rifiuti del mondo inorganico di lattine e scatole di conserve e barattoli, piccoli testimoni della quotidianità, anch'essi rutilanti nei colori delle etichette a stampa, che ci ricordano anche le campagne promozionali pubblicitarie. Qualche volta i due aprono i frigoriferi domestici per esibire le cassettere, o si amano di una pila per andare a verificare se le tubature, dell'acqua o del gas, o l'intrico dei cavi telefonici, sono a posto, o ricoprendosi di pericolose incrostazioni. Ma poi, scocca in loro una punta d'orgoglio, vogliono rendere onore alla storia di quel mezzo ceramico di cui sono interpreti insuperabili, e lo dedicano a riferire teschi e scheletri e uccelli mastosi che planano sui trofei di povere stoviglie.

## AGENDARTE

**CASTIGLIONCELLO (LI).** Da Fattori a Corcos a Ghiglia. Viaggio pittorico a Castiglioncello tra 800 e 900 (fino al 2/11)

● Oltre 70 dipinti testimoniano del vivace clima artistico e culturale di questo angolo di Toscana e delle sue ripercussioni sulla vita intellettuale italiana ed internazionale del tempo. Castello Pasquini, piazza della Vittoria  
Tel. 0586.759012

**CODROIPO (UD).** God & Goods. Spiritualità e confusione di massa (fino al 28/09)

● Attraverso i lavori di 30 artisti contemporanei l'esposizione invita a riflettere sui temi della spiritualità e del sacro e sul tipo di relazione oggi esistente tra arte e religione. Passariano, Villa Manin-Centro d'Arte Contemporanea piazza Manin, 10  
Tel. 0432.821211

**GENOVA.** Carol Rama. L'occhio degli occhi. Opere dal 1937 al 2005 (fino al 28/09)

● Mostra antologica che rende omaggio alla famosa pittrice torinese, per i suoi novant'anni, presentando oltre 100 opere, dagli anni '30 al 2005. Palazzo Ducale piazza G. Matteotti, 9  
Tel. 010.5574000  
www.palazzoducale.genova.it

**MERANO.** Maik & Dirk Löbber - dentrofuori (fino al 21/09)

● Personale dedicata ai fratelli Löbber, i due artisti tedeschi residenti a Colonia che negli anni Novanta hanno raggiunto fama internazionale con interventi rivoluzionari in spazi pubblici e con lavori fotografici. Kunst Merano Arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163.  
Tel. 0473.212643  
www.kunstmeranoarte.org

**NAPOLI.** Georg Baselitz (fino al 15/09)

● Ampia antologica dedicata all'artista tedesco (classe 1938) con circa 120 opere tra dipinti, disegni e sculture, dagli esordi negli anni '60 a oggi. Museo Madre via Settembrini, 79  
Tel. 081.19313016  
www.museomadre.it

**RIMINI.** Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano (fino al 7/09)

● Ideata nell'ambito del Meeting per l'amicizia fra i popoli, la rassegna riunisce oltre cento opere che documentano il fenomeno della rinascita di interesse per le sculture e i cammei classici nell'arte italiana del Duecento. Castel Sismondo. Tel. 0541.783100  
www.mostraexempla.it  
A cura di f. m.

**ROMA** Tele, disegni, film e grandi opere: la Galleria d'Arte Moderna dedica al grande artista nato in Africa una retrospettiva

## Sotto le palme e le stelle di Schifano

di Flavia Matitti

**L**a voga del momento era quella dell'informale. O si andava nelle gallerie a vedere i quadri informali, o si andava nelle strade a vedere i cartelloni pubblicitari. Io scelsi di andare nelle strade... Riprendevo le insegne della Coca Cola, gli ovali della Esso, facevo dei quadri col blu, col rosso, col giallo, ossia dei quadri monocromi, rifacevo i tracciati stradali, le linee bianche sull'asfalto». Così Mario Schifano, icona dell'arte italiana della seconda metà del 900, parlava dei suoi esordi, maturati all'insegna di una curiosità bramosa e stupefatta nei confronti del reale, che resterà una costante di tutta la sua produzione pittorica, prima attingendo la realtà dal paesaggio circostante, sia urbano che naturale, poi a partire dagli anni 70 sottraendola direttamente al flusso continuo delle immagini televisive, stampate su tela emulsionata e ritoccate dall'artista

con pennellate libere e veloci. «Io aspetto un segnale per partire - ha dichiarato una volta - basta niente, un giornale, un libro, un titolo, un'insegna...». A dieci anni dalla scomparsa di Schifano - nato nel 1934 a Homs, in Libia, dove il padre era impegnato, quale archeologo-restauratore, negli scavi di Leptis Magna fin quando il precipitare degli eventi bellici non costrinse la famiglia a rientrare a Roma - la Galleria Nazionale d'Arte Moderna lo ricorda con una importante retrospettiva curata da Achille Bonito Oliva, legato al pittore da un lungo sodalizio umano e intellettuale. Realizzata in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano, la mostra sarà in autunno a Milano e poi verrà trasferita al Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne in Francia. Attraverso una selezione di circa settanta dipinti, spesso di grandi dimensioni, e una cinquantina di

**Schifano. 1934-1998**

Roma  
Galleria Nazionale  
d'Arte Moderna  
Fino al 28 settembre  
Catalogo Electa

disegni, oltre alle polaroid e ai film girati dallo stesso Schifano, l'esposizione illustra l'intero percorso creativo dell'artista, a partire dal 1954, anno cui datano alcuni lavori materici ancora di matrice informale, lungo gli anni Sessanta, dall'azzeramento della pittura, rappresentato dai monocromi eseguiti nel 1960, attraverso un progressivo e sempre più accelerato percorso verso il «figurabile», che conduce a partire dagli anni 70 al confronto col linguaggio televisivo ma anche alla rivisitazione della storia dell'arte (i Futuristi, di Chirico). Tra i pezzi forti della rassegna si segnalano proprio all'inizio del percorso espositivo, allestito dall'ar-

chitetto Federico Lardera, gli straordinari pannelli dipinti per la famiglia Agnelli, presentati per la prima volta al pubblico in questa occasione. Nel 1968, infatti, nel pieno della contestazione, Schifano aveva ricevuto l'incarico di decorare con una serie di grandi pannelli dipinti la sala da pranzo della casa romana degli Agnelli. I colori stessi sui pannelli sono misture esplosive, le immagini - palme, stelle, cieli azzurri, prati gialli, case e cavalli - si mescolano vorticosamente fra loro, tutto appare pulsare, fremere di vita, inglobare il ritmo stesso dell'esistenza. Raccogliendo l'eredità dei futuristi, Schifano è riuscito a trasformare la sala da pranzo in uno spazio dinamico e vitale, popolato da un ricco patrimonio di immagini inconfondibilmente «sue», così come stava facendo negli stessi anni Andy Warhol, artista al quale Schifano, che lo conobbe a New York nel 1962, è stato spesso paragonato anche per la velocità d'esecuzione e la capacità



Ritratto di Schifano, 1964, dagli «Archivi del Futurismo» (c) Archivio Mario Schifano

torrenziale della sua produzione. Un esempio è rappresentato dalla *Chimera*, una tela di quattro metri per dieci dipinta nel 1985 a Firenze, in occasione dell'anno degli Etruschi, in una sola notte, dinanzi a cinquemila persone accorse in piazza degli Innocenti per vedere Schifano che, su un palco, eseguiva l'opera mentre Bonito Oliva ne commentava la nascita in diretta. In mostra una ricca sezione è dedicata al disegno, che per Schifano non è mai lavoro preparatorio al-

l'opera, ma opera in sé compiuta. Tra l'altro viene esposta per la prima volta la cartella grafica realizzata con il poeta americano Frank O'Hara. Completa la rassegna un'antologia, curata da Luca Ronchi, dei film di Schifano, che confermano la sua vocazione di «inviato speciale nella realtà». L'immagine funerea e tragicamente premonitrice di un monumentale televisore spento, dipinta da Schifano nel 1997, conclude il percorso espositivo.

## ROCCA DI UMBERTIDE

### Il 900, piccolo rinascimento

**E** se il secolo scorso fosse stato per l'arte italiana un piccolo rinascimento? L'interrogativo che rischia di suonare blasfemo in un paese abituato a considerare il moderno di valore intrinsecamente inferiore all'antico, sorge dopo aver visitato una piccola esposizione di provincia: *Maestri italiani del XX secolo*, ospitata nella bella rocca di Umbertide. Un percorso, quasi didattico, attraverso le opere (più di cento, provenienti in gran parte dall'Archivio Cagli), degli artisti più rappresentativi del nostro 900. A

cominciare dal futurismo, di cui Balla e Boccioni (presenti in mostra con tre lavori), furono geniali interpreti, declinando in forme espressive originali il mito della modernità caro alla nuova borghesia industriale. I lavori di De Chirico, Carrà, De Pisis, e un nucleo di opere di Casorati rappresentano un altro dei passaggi fondamentali dell'esperienza espressiva del secolo: la metafisica. La monumentalità di Sironi, con le sue figure possenti, austere e decise rappresenta l'esaltazione in chiave tragica della retorica e delle ambizioni del regime fascista. Ma ecco la fronda con le tendenze



anticlassiche della scuola romana: Guttuso, Pirandello, Mafai, Scipione sono gli interpreti della crisi e del profondo turbamento che attraversa la società italiana nei tormentati anni 30. Gruppo in cui emerge la figura di Corrado Cagli, artista eclettico e fra protagonisti assoluti del secolo appena trascorso. Suo il *Narciso* pensoso, ragazzino dalle forme decise, più vicino all'introspezione psicologica che alla contemplazione estetica del mito greco. La stessa inquietudine che pare animare il *Pescatorello*. Scugnizzo nudo, assorto in chissà quali profondi pensieri.

Marco Innocente Furina

## ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA

### De Antonis l'arte in foto

**Q**ualunque punto di vista venga preso per esaminare la sua attività come fotografo nel campo del teatro o della moda - come avviene oggi a Roma - un dato emerge costantemente analizzando il lavoro di Pasquale De Antonis (Teramo, 1908-Roma, 2001): il suo amore per l'arte. Antica e del proprio tempo. Non è un caso che alcuni dei suoi più celebri servizi siano stati ambientati tra la Galleria Borghese (resta indimenticabile lo scatto che raffigura Paolina Bonaparte ricoperta di volpi bianche) e la

Farnesina, Palazzo Torlonia e il Caffè Greco, il Museo Nazionale di Villa Giulia e quello alle Terme di Diocleziano, l'Appia Antica o a Piazza di Spagna a Roma, la città ove egli si trasferì nel 1939 ed avviò una propria attività rilevando l'atelier di Arturo Bragaglia. Ma anche la Galleria dell'Obelisco, il raffinatissimo centro espositivo fondato nel 1946 da Gaspero del Corso e Irene Brin, figura centrale della Roma creativa, intellettuale e mondana del secondo dopoguerra, con la quale De Antonis strinse un duraturo rapporto di collaborazione professionale (lo spazio di via Sistina ospitò, tra l'altro, le sue personali del 1951 e del 1957)



come documentano varie foto che vanno dagli anni Quaranta ai Sessanta. Preziose testimonianze del suo interesse per la creatività contemporanea e dei rapporti che egli strinse con molti dei suoi interpreti da Levi e Consagra, le cui opere fecero da sfondo ad un reportage sulle sartorie romane, a Cagli, che catturò assorto ad ammirare modelle che sfilavano in abito da sera, a Balla, Guttuso, Capogrossi, Mirko, Afro, Calder, Leoncillo... e molti altri a completare un repertorio iconografico che meriterebbe prima o poi di essere posto in luce nella sua integrità.

Pier Paolo Pancotto